



Le uve “dix fois colorées”

Chi di voi si avventura per vigneti, soprattutto quelli delle aree di coltura più marginali, vecchi almeno di qualche decennio, magari posizionati nelle zone acclivi, avrà notato qua è là viti rosseggianti in primavera, di un verde violaceo più o meno intenso con il progredire della stagione e di un bel rosso fuoco a fine estate. Patogeni fungini che attaccano il legno possono dare talvolta colorazioni così accese, ma altre volte si tratta di vitigni “tintori”, la cui uva ha polpa più o meno intensamente colorata non solo negli strati più periferici accanto alla buccia ma in tutto il suo spessore. Schiacciate un acino maturo e ne sprizzerà un succo super colorato, che macchierà in modo persistente mani e stoffe. Le varietà tintorie, da noi localmente chiamate Tenjin, Teinjurin, Tintorelli, in Francia Teinturiers o Tachants, Nigrón o Uva tinta in Spagna, Färbertraube in Germania, hanno per secoli offerto un prezioso servizio nell'arricchire i vini scarichi di colore provenienti dalle zone meno vocate o dai vitigni poveri di pigmenti, e addirittura nel trasformare dei bianchi anonimi in vini rossi.

Contrariamente a quanto molti pensano, non tutte le uve a polpa colorata derivano da incroci inter-specifici; molte di esse sono cultivar di *Vitis vinifera*, originate per mutazione oppure per incrocio con almeno un genitore “tintorio”. Una delle più antiche, in cui qualcuno ha preteso intravedere le Rubellae di Columella, è il Teinturier du Cher, un vitigno a polpa coloratissima, oggi scomparso ma un tempo assai presente nel centro della Francia e sparso un po' in tutti i paesi viticoli europei dal Portogallo alla Bulgaria. È forse a questo vitigno che corrisponde il Neraut di Estienne e Liébault, che nel 1570 raccontavano di come il suo vino servisse per tingere le stoffe e per questo si vendesse assai caro. Ed è forse lo stesso Noiraut o Teinturier di Jean Merlet (1667), che serviva a far rimarginare piaghe e ferite.

Vero è che Louis ed Henry Bouschet si sono serviti proprio del Teinturier du Cher per dar origine nella prima metà dell'Ottocento ad una celebre famiglia di incroci tintori, allo scopo di venire in soccorso ai vini poveri di colore del Midi della Francia essenzialmente a base del “pallido” Aramon. Proprio da

un incrocio Aramon x Teinturier du Cher prese origine nel 1824 il Petit Bouschet, vitigno che ebbe grande fortuna soprattutto nella Francia meridionale e in Algeria, ma in seguito fu abbandonato. Ha però il merito di aver dato i natali al forse più celebre tra i vitigni a polpa colorata, l'Alicante Henry Bouschet o Alicante Bouschet. È questa una delle viti tintorie che si è più diffusa perché, a fronte di un contenuto di antociani inferiore ai più intensi *teinturiers*, dà uve di buona qualità, adatte perfino ad una vinificazione in purezza. Anche per questo è ammesso in molti paesi europei tra cui l'Italia, dove rientra nelle liste regionali o provinciali di Sardegna, Sicilia e Toscana. È

però presente, se pure sporadico, in molti vigneti italiani: in Piemonte qualcuno lo ritiene un antico vitigno locale e lo denomina Neirano (che è invece un vitigno distinto a polpa non colorata); in Toscana, senza riconoscerlo, lo si chiama Colorino (uno dei tre diversi Colorini toscani, il secondo dei quali corrisponde al già ricordato Petit Bouschet); nell'Italia del Sud lo si indica come Alicante, nome che crea confusione visto che Alicante è sinonimo di Grenache o Cannonau, il suo genitore non “tintorio”.

In nord Italia mi è accaduto di incontrare con una certa frequenza un'altra creazione Bouschet di metà '800, l'Aspiran Bouschet dai piccoli acini ellittici, anch'esso chiamato genericamente Tintorello e affatto riconosciuto. Un altro vitigno “da colore” presente anche in Italia ma raramente riconosciuto è il Grand noir de la

Calmette, incrocio Petit Bouschet x Aramon, bandito però dalla coltivazione. La stessa interdizione vale per il Jacquez che, pur non identificato, abbiamo visto in Italia un po' ovunque nelle zone marginali, dalla Liguria alla Calabria.

In Italia, infine, ha preso probabilmente origine un locale vitigno “tintorio” diverso da tutti quelli fino ad ora citati, con uve a grappoli piccoli ed acini rotondi intensamente colorati (nell'immagine che vi presentiamo); una pianta graziosa, poco invadente, deliziosamente decorativa in un giardino. Per il suo valore enologico, ci piace ricordare la riflessione di Roy-Chevrier: non si può certo pretendere da un'uva che tinga bene i tessuti e che guarisca piaghe e ferite, di dare nel contempo un buon vino!



foto Anna Schneider

Grappolo di Teinturier.